



EL TORRION

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Pordenone

Con la salita a Cima Juribrutto si è conclusa la stagione dell'escursionismo invernale. Era un'uscita che noi organizzatori abbiamo "fortemente voluto" ritenendo valesse la pena di rendere partecipi i soci "appassionati di neve" della bellezza di quei posti; pertanto, visto che a causa del meteo avverso non la si era potuta effettuare alla data originariamente stabilita, l'abbiamo riproposta tre settimane dopo, il 3 aprile.

Però, però.... Il 3 di aprile, però, i presupposti per effettuare questa escursione erano ben diversi rispetto alla programmazione originaria di quasi un mese prima. Così noi, deputati ad accompagnare lassù soci ed amici, ci siamo trovati di fronte all'eterno dilemma: a che ora fissiamo la partenza da Sacile?

ESCURSIONISTI INVERNALI UN PO' ..ESTIVI!!



Salendo a Cima Juribrutto - foto Katia Tesolin

Naturalmente, dopo aver attentamente valutato il prioritario "aspetto sicurezza" ed aver deciso che, su quel tipo di percorso, un'ora di differenza non avrebbe compromesso la nostra tranquillità in tal senso, ci siamo ritrovati a chiederci: partiamo presto come sarebbe giusto, logico e intelligente? O facciamo alle 6.45 per coinvolgere più partecipanti? Forse così vengono anche quegli escursionisti provenienti da più lontano che, altrimenti, se li costringi a levatacce, rinunciano su due piedi. Ne conosco alcuni che, se per esempio gli dici ...7.30, cominciano a contestarti che: "...praticamente all'alba" - "...significa alzarsi alle 6.30" - "...poi la colazione" - "...non potremmo fare alle 7.41/42" - e via così. Sono quegli escursionisti un pò indolenti, un pò pigri, quegli escursionisti invernali un pò troppo ... "estivi"! Loro non sanno, anzi, non accettano che l'inverno, talvolta ha altre regole; non considerano che d'inverno è la neve a dare le carte, ...beh, ...certo, se vuoi

partecipare a quel gioco là; sennò stai a casa. Non è come d'estate quando tutto è più facile, entro certi limiti, beninteso. Quasi litigavamo io e Daniele, l'altro accompagnatore.

Naturalmente aveva ragione lui; saremmo dovuti partire almeno alle 5.00. Avremmo fatto un'escursione splendida. Sì, ...ma, ...io e lui!

Una meraviglia di discesa sugli sci, come hanno avuto quei ragazzi che scendevano già alle 9.00 quando noi, appena iniziata la salita, li abbiamo incrociati e, la neve, già cominciava a non essere più portante. Già! Chissà da dove venivano quelli e a che ora si erano dovuti alzare? Certo è che loro, avranno calzato scarponi e sci ai piedi, almeno 2 ore prima di noi.

Ed anche i nostri con le ciaspe non se la son passata tanto meglio; appena uscivano dalla traccia battuta, sprofondavano anche loro e, sempre di più man mano che passava il tempo e si saliva.

- continua in ultima pagina -

ISCHIA ISOLA SCONOSCIUTA

L'ANTEFATTO Qualche anno fa stazionavo per qualche giorno in quel di Napoli; decisi di fare un salto all'isola d'Ischia spinto da nessuna ragione plausibile.- Guardando infatti il golfo sulla carta geografica, delle isole di Procida ed Ischia scelsi quest'ultima, forse perché era più grande, forse per la forma o magari perché di Procida non avevo mai sentito parlare.- D'Ischia mi parve di ricordarla come luogo rinomato per cure termali, di cui comunque NON avevo assolutamente bisogno.- Presi il battello e quindi, in un certo insignificante giorno della vita, sono capitato in quell'isola, fortuitamente o forse per sbaglio.- Dal punto di sbarco, denominato Ischia Porto, presi a caso il primo autobus che mi capitò a tiro; dopo un percorso di qualche decina di minuti arrivai in località Lacco Ameno Terme.- Scesi dal pullman perché attirato da uno strano agglomerato roccioso a forma di fungo, che sorgeva dal mare a poca distanza dalla riva.- Mi fermai per osservarlo e fotografarlo; nel guardare verso l'interno intravidi in lontananza delle formazioni montuose.- Non erano certo le montagne imponenti di cui siamo abituati nelle nostre Alpi, né avevano forme di particolare interesse.... ma erano là.- Entrai in un ufficio di informazione turistica e chiesi se esistevano mappe delle alture, corredate magari da indicazioni sentieristiche.- Mi fornirono delle piante della zona con indicazioni piuttosto precarie, questo perché era da poco che si pensava di organizzare un'attività escursionistica.- Da un'occhiata un pò distratta alla scarsa documentazione, rilevai una frase che mi fece rizzare le orecchie **"Sentieri dei crateri"** Qua gatta ci cova, anzi vulcano ci cova pensai; magari in passato c'è stata da queste parti attività eruttiva.- Questo spiegava probabilmente l'origine delle terme.- In seguito cercai notizie più precise ed esaurienti su quest'isola trovandole di innegabile interesse, anche escursionistico.- Scoprii che il posto è caratterizzato da diverse bocche vulcaniche, attualmente spente. Le eruzioni alle volte devastanti in un passato anche relativamente recente hanno caratterizzato la vita e le vicissitudini della popolazione locale nei vari secoli e millenni (l'ultima attività è stata nel 1300).-

DECISIONE - Dopo diversi anni a pensare a questo luogo, ma di continuo rimando per un'eventuale visita, nell'ottobre dello scorso anno mi decisi di passarvi qualche giorno.- Impiegando una notte di treno per arrivare a Napoli, un trasferimento stazione-molo in autobus ed infine un'ora di battello arrivai alla meta.- Il giorno dopo lo dedicai ad orientarmi con mappe,

carte dei trasporti locali ed altro.- L'isola ha una forma grosso modo trapezoidale; sul perimetro vi sono ubicati diversi paesi: Ischia Porto, Casamicciola, Lacco Ameno Terme, Forio e altri.- Gran parte si affacciano al mare, quindi dotati di relative spiagge.- Sono collegati da una linea di autobus dal percorso ad anello perimetrale all'isola.- Spingendosi verso l'interno si alza un altipiano, segnato da diversi sentieri, su cui si ergono due o tre cime; la più alta è il monte Epomeo mt. 787.- Come detto prima non sono formazioni montuose caratterizzate da altezze rilevanti o da forme possenti, hanno però delle particolarità insolite che le rendono interessanti.- Presi un autobus e puntai sul borgo di Fontana da dove parte uno dei tanti sentieri che attraversano l'altipiano; verificai così parte del percorso, che avrei fatto l'indomani.-

INIZIO ESCURSIONI -

Il terzo giorno quindi lo dedica all'escursione.- Ripresi l'autobus già con gli scarponi ai piedi e, arrivato a Fontana, iniziai il cammino.- Il tempo era variabile, ma imparai a non farci caso.- Il locale microclima rende il tempo piuttosto instabile; può far pioggia, poi sole, e magari dopo un po' ancora pioggia; tutto sta non badarci, basta esser equipaggiati con mantellina ed ombrello pronto ad usarlo quando serve.- Sentiero ben visibile, segno di forte frequentazione; si attraversa un bosco rigoglioso, alberi con chioma ad ombrello tipica vegetazione di macchia mediterranea.-

Gradualmente i grandi alberi lasciano il posto a cespugli e poi arbusti sempre più bassi che fanno aumentare la visuale.- Quasi all'improvviso appare la cima costituita da un enorme sasso posto sopra la vegetazione; agevolmente lo si raggiunge, si rivela piuttosto strano.- E' un sistema roccioso alto una trentina di metri che pare del tutto estraneo all'ambiente.- La salita è agevolata da un sentiero scavato a tratti nella roccia.-

IL PANORAMA DI VETTA - Dall'alto della cima il panorama fa la differenza con le viste a cui siamo abituati dalle nostre parti.- Si spazia sull'altipiano fino a qualche paese.- Vidi che da quel posto partiva una valle

che scendeva fino al borgo di Casamicciola dove alloggiavo; pensai che forse poco lontano dalla mia pensione, potevo trovare l'imboccatura di un eventuale sentiero che arrivava direttamente alla cima.- Con mia sorpresa scovai anche un cartello in lamiera arrugginito,



Il Porto - foto Aldo Modolo

nascosto dalla vegetazione, che indicava appunto una traccia diretta a Casamicciola. Però era coperta da vegetazione, segno che da tanto tempo era in disuso.- Continuai ad osservare il paesaggio oltre l'isola.- Poco lontano si scorgeva Procida dal profilo allungato, poi aiutato da un'atmosfera tersa e con l'ausilio del binocolo, si vedeva Napoli, il Vesuvio, e spostandosi a sud seguendo il profilo della penisola sorrentina si



La Cima del Monte Epomeo - foto Aldo Modolo

intravedeva Capri.- Un insieme di mari, isole e monti davvero sorprendente.- Poco lontano dalla cima si ergevano obliquamente dei pinnacoli. Per avvicinarsi si prendeva un sentiero che portava ad una situazione curiosa.- Si arrivava in un cortile di una vera e propria trattoria.- Dato il dislivello non eccessivo il posto poteva esser frequentato anche da NON escursionisti, quindi si spiegava

l'esistenza di un ambiente simile.- Però per poter proseguire ed arrivare nelle vicinanze dove osservare i pinnacoli, bisognava entrare in trattoria, attraversare la sala da pranzo, uscire da una porta a vetri sul retro e riprendere il sentiero.- Certo che quella trattoria era piazzata in un posto veramente strategico! Pensai che le licenze edilizie vengono rilasciate con criteri un po' singolari.- Si arriva quindi in una specie di belvedere, vicino quanto basta per osservare bene i pinnacoli; verificai che erano in posizione veramente precaria, sicuramente c'è pericolo di crollo.- Sotto non esiste centro abitato a tiro diretto, passa solo il sentiero in disuso che dicevo prima, però vedere questi enormi massi così precariamente "sistemati", fa venire qualche brivido alla schiena! Seppi poi che sono il residuo di un intero costone crollato

un centinaio di anni fa in seguito ad un terremoto.- Ripassai per la trattoria e bevvi un caffè (quasi pedaggio moralmente dovuto per il transito) e ridiscesi attraversando l'altipiano.- Volevo percorrere un'altra direzione perché da qualsiasi parte si scenda si interseca sempre l'anello stradale servito autobus.- Ma due ragazzi del luogo mi sconsigliarono il percorso perché i sentieri non erano ben curati.- Peccato pensai guardando la carta in cui erano indicate diverse vie che attraversano l'altipiano, se ben curate il posto potrebbe risultare molto variegato per escursioni oltre, che comodo.- Infatti si può prendere l'autobus da qualsiasi borgo, si può fermarsi in qualsiasi parte dell'isola, imboccare un sentiero e uscire da qualsiasi altra parte; si interseca sempre la strada con relativa fermata d'autobus.- L'isola fa parte del CAI di Napoli; magari questa Sezione un pensiero di attenzione ai sentieri potrebbe farlo; in nessun percorso ho visto le rassicuranti e benemate segnalazioni CAI.-

I CRATERI - Nei tre giorni successivi feci escursioni organizzate da accompagnatori locali, rimanendo a bassa quota.- Erano percorsi che prevedevano di passare fra i crateri di antichi vulcani spenti ormai da millenni.- La vegetazione rigogliosa di pini, lecci e castagneti ha occupato il fondo dei vari crateri, quindi ci si accorge di essere all'interno di una

bocca vulcanica grazie alle spiegazioni delle guide. Sembra che ci siano qualcosa come quaranta crateri sparsi nei dintorni, ma ormai mimetizzati dalla vegetazione.- Però c'è una particolarità curiosa; nel salire un sentiero che parte da Ischia Porto dove si arriva dal mare, si vede il punto d'attracco che ha una forma circolare quasi perfetta.- E' un antico cratere a pelo d'acqua; lo sbocco al mare è stato



Lacco Ameno Terme - IL FUNGO
foto Aldo Modolo

effettuato nel 600 su disposizione del re di Napoli, che fece abbattere una parte del perimetro così da praticare un'apertura sul mare aperto.- Durante le varie escursioni sovente si vedevano per terra delle bocche da cui fuoriusciva gas caldo, si spiega quindi il fatto che in quest'isola ci sono parecchi impianti termali.- Ogni tanto su questi sentieri si apriva una finestra con vista al mare, era sempre una visione accattivante.- Ho incontrato anche un coniglio selvatico, animale tipico della fauna locale.- E' di una taglia molto piccola tanto che, avendolo intravvisto con la coda dell'occhio e un po' mimetizzato fra gli sterpi, mi sembrava una pantegana; poi guardandolo bene, visto che si era fermato, mi sono reso conto dell'effettiva natura.- Ho saputo che è una particolarità gastronomica dell'isola; abbinato al vino rosso d'origine e produzione locale, è un piatto gustosissimo che ho avuto modo di apprezzare nella simpatica trattoria dove cenavo normalmente.- L'isola è un posto interessante sotto vari aspetti, naturalistici, geologici, storici in cui si inserisce anche l'aspetto escursionistico, ma come ho detto prima, bisognerebbe sviluppare e curare la sentieristica.- Ho accennato in apertura alle eventuali vicissitudini degli abitanti del luogo, causa in passato di attività vulcaniche.- Sembra che le prime genti che vi sono approdate e l'hanno colonizzato, siano stati gli antichi Eubei, una popolazione originaria dalla Grecia.- Siccome in passato ci sono state

diverse eruzioni ravvicinate che rendevano la vita pericolosa, la gente abbandonò l'isola alla ricerca di un posto più tranquillo.- Si sono fermati nell'attuale territorio della Campania fondando paesi sotto il... Vesuvio..., dalla padella alla brace!

Aldo Modolo

UNA DOMENICA A "LAMA DE CARPEN*"

Uggiosa mattina d'una Domenica di fine Febbraio: coltre diffusa di nubi, monti del tutto coperti da mezzacosta in su, umidità che penetra. Che si fa? Le previsioni danno possibili precipitazioni solamente dal tardo pomeriggio. La rinuncia ai "quattro passi" di fine settimana che ritemprano "il corpo e lo spirito" è faticosa e, nonostante le non invitanti condizioni meteorologiche, si decide di provare ad andare. A piedi da casa, oltrepassata la piazza di Caneva, seguendo il corso del Vallegger raggiungiamo "Boca de val" da dove si diparte il sentiero che costeggiando la "Val de la Pindia"

per la produzione di energia elettrica. Stiamo parlando, se non vado errato, dei primi anni sessanta. Evidentemente non se n'è fatto nulla; non so, così si disse, se nella decisione di non procedere abbia pesato la sopraggiunta tremenda catastrofe del Vajont. "La Croda", ora del tutto transennata per motivi di sicurezza, ha l'aspetto di una grotta naturale. E', in realtà, opera dell'uomo alla ricerca, anche qui, di quel materiale prezioso e di grado elevato di purezza detto "marmorino" (carbonato di calcio) di cui sono ricche le nostre colline. Entrare nell'antro della "croda" era un po' considerato uno dei riti d'iniziazione per i ragazzi canevesi. Qui la mente va al ricordo di una suggestiva Messa di mezzanotte, un Natale..., tanti anni fa.

Superata "Terrarossa", dove la terra, molto ferrosa, è proprio rossa e gli ampi prati d'un tempo hanno lasciato il posto ai geometricamente perfetti filari di un grande vigneto, si giunge a "Dietro castello". Da qui, facendoci aiutare dalle indicazioni di un abitante del luogo, imbocchiamo una bianca stradina laterale e, oltrepassate una vecchia fontana ed un bel lavatoio evocanti fatiche femminili d'un tempo, si imbecca un sentiero che man mano si avvanza tende a restringersi. Abbandonati i ruderi in pietra di



La Sorgente - foto dell'autore

permette di ricollegarsi alla strada che sale dal paese nelle vicinanze de "la Croda". "Boca de val" è una delle tante località del mio paese ove l'originario ambiente naturale è stato completamente stravolto dall'attività estrattiva. Non proprio in ottime condizioni il sentiero, percorrendo il quale vaghi ricordi di ragazzo mi rammentano che si sentì parlare, proprio a proposito di questi posti, di un possibile sbarramento e di un bacino artificiale da sfruttare

vecchie case, si scende per quella che diviene niente di più che una traccia, si procede, a causa della fitta vegetazione, con una certa difficoltà finché sul fondo, tra alberi ed arbusti, si intravede... E' una delle pochissime sorgenti che troviamo da queste parti: qui nasce la Pindia. L'acqua che sgorga più o meno copiosa ma perenne ha scavato nella roccia una specie di catino da cui tracima con un piccolo rigagnolo per poi farsi inghiottire dal

pietoso e carsico terreno circostante. Sicuramente il luogo trasmette un suo fascino. Da bambino, a bere quest'acqua, mi accompagnò per la prima volta mio padre. Ci sono tornato qualche volta da ragazzo poi, fino ad oggi, mai più. Qui il quasi mitico Nik tendeva le "viscade"(1) per catturare gli uccellini che, soprattutto nei periodi di secca, li volavano per abbeverarsi. Torniamo sui nostri passi fino ad un "cesiolet"(2), rappresentazione di devozione popolare, ed imbocchiamo il "sentiero degli alpini", così denominato perché aperto, alcuni anni or sono, dalla locale sezione ANA. Credo che, almeno in parte, ripercorra il tracciato di un "comunale", mulattiere di proprietà pubblica, da qui il nome, che mettevano in comunicazione i paesi con le colline e la montagna. Si sale ripidamente in bosco sino ad uno slargo da dove, nelle giornate di bel tempo, lo sguardo può ampiamente spaziare sulla pianura. Sul terreno, evidenti le tracce del passaggio dei cinghiali. Sopra di noi volteggiano con lamentosi versi di richiamo, due poiane. A Farsi beffe delle previsioni, quando sbuchiamo a "Lama de carpen"(427 m.), una fastidiosa pioggerellina principia a cadere. Il toponimo deriva, appunto, da una "lama"(3), tuttora esistente, che serviva per l'abbeveraggio degli animali delle "poste"(4) della località. Passiamo nelle vicinanze di un roccolo, antica tecnica di uccellazione, ormai da decenni, vietata. Nonostante ciò le vecchie piante che ne costituiscono la struttura circolare continuano ad essere potate ed a formare nodi, incastri ed intrichi: una vera e propria architettura vegetale. Considerato che il tempo volge al peggio si decide di scendere per la strada, percorso molto meno suggestivo anche per la perdurante inciviltà che continua a disseminare di rifiuti d'ogni genere cigli e scarpate. L'ultima parte del percorso, al cospetto dei ruderi dell'antico maniero e della vecchia Chiesa di S. Lucia, ci vede camminare tra qualche ulivo e qualche vite in là con gli anni ed uliveti e vigneti di nuovo impianto. Riattraversiamo la piazza del paese sul rintoccar del mezzodì e, mentre il corpo reclama la "giusta mercede" lo "spirito" mi dice che anche fuori la porta di casa si possono trovare o ritrovare, assieme ai ricordi, aspetti interessanti.

Luigino Burigana

* *carpine*

- 1) *rametti cosparsi di vischio;*
- 2) *piccolo capitello;*
- 3) *stagno;*
- 4) *pascolo e casera*

LETTURE SOTTO "EL TORRION"

Michele Zanetti

IL SEGRETO DELLA VAL DI NEBBIA

Ed. ADLE

L'11 novembre 2010 Michele Zanetti, appassionato naturalista veneto, ha presentato e commentato nella sede del nostro Cai, alcune diapositive sulle Dolomiti, dopo l'importante riconoscimento dell'UNESCO.



Aveva con sé alcune delle sue tante pubblicazioni, per lo più di itinerari e approfondimenti di ambienti naturali particolari. Da poco avevo letto, sulle Alpi Venete, una recensione sul suo terzo libro di racconti. Ovviamente speravo in cuor mio di trovare il libro, avvicinare l'autore e magari farmi fare anche l'autografo. Credo di conoscere l'attività divulgativa di Zanetti quasi dai suoi esordi, per cui la sua firma era praticamente un trofeo. Quando mi ha consegnato il libro, ha bisbigliato: - In questo libro ci ho messo molto di me, più che in ogni altro.

Lo tratteneva appena tra le mani, e ho avuto l'impressione che fosse incerto nel lasciarlo andare, come si fa con gli oggetti da cui ci si separa controvoglia. Questo atteggiamento, più che le parole, mi aveva incuriosito. Leggendo il libro, poi, ho pensato che quella sensazione era fondata. Il volume è composto da otto racconti di montagna: gli ambienti sono diversi tra loro, da quello più selvaggio e inaccessibile a quello più umile, colto durante la quotidianità decorosa dei suoi

abitanti. Le storie che in essi si narrano, non presentano aspetti di eccezionalità, non sono legati a fatti particolari, semplicemente raccontano di una dignitosa dimensione dell'esistenza in un paesaggio naturale dove, peraltro, nulla è mai davvero banale e scontato. Sono vividi acquerelli che restituiscono sapori, odori, legami e conoscenze che appartengono ormai alla nostra storia, ma che sono ancora lì dietro l'angolo, sospesi, ancora identificabili in certi alpeggi inerbati, dentro certe casere, in alcuni borghi. Colpisce la capacità dell'autore di raccontare i pensieri dei protagonisti, l'intreccio delle relazioni, la solitudine dei luoghi. Non c'è nostalgia dei tempi, ma si percepiscono quasi fisicamente, un'unità di misura antica delle cose e il pudore dei sentimenti e delle emozioni, trattenuti nei discorsi parchi e nei gesti misurati dei tanti personaggi. L'ambiente montano è ricostruito con la precisione e la passione del naturalista, e ci viene restituito attraverso istantanee descrittive formidabili. Sì, per scrivere questo libro Zanetti ci ha messo molto del suo, ma non solo in termini di competenza ed esperienza: ha intinto la fantasia nel suo più intimo sentire, ha scavato dentro di sé mettendo un frammento personale in ogni pagina. Per ogni autore, consegnare i propri scritti al pubblico, credo che sia un po' lasciar andare una parte riservata di sé, ma nel nostro caso, proprio questa sincerità d'intenti è il valore aggiunto del libro.

Elisabetta Magrini



ALPINISMO
GIOVANILE

TRA PEDAGOGIA E AVVENTURA

Il tema del xxv° Congresso Accompagnatori di Alpinismo Giovanile del Veneto Friuli Venezia Giulia, svoltosi a Lozzo Atestino (PD) trattava "Il percorso dell'Accompagnatore di AG tra Pedagogia e Avventura".

Guidare, condurre, accompagnare sono i termini che si addicono agli accompagnatori, e, proprio dal greco, la parola pedagogia racchiude questi tre significati. La funzione della pedagogia comporta principi e problematiche che sicuramente non siamo in grado di esaminare in questo giornalino. Noi accompagnatori abbiamo cercato di capire un po' di più i giovani d'oggi che guidiamo nelle escursioni. Ogni giovane esprime comportamenti

corrispondenti ad un suo stato d'apprendimento e, dovendo a volte affrontare ostacoli e sfide, dovrà anche avere una buona dose di coraggio, perché tutto sarà in salita, come nelle nostre gite in montagna. In una società che non sempre promuove valori educativi, i giovani non sanno cosa potranno fare e con quali mezzi affronteranno le loro prove esistenziali. Sempre più spesso i ragazzi cenano con la televisione accesa, bambini ormai grandicelli dormono nel lettone coi genitori incapaci di vestirsi da soli e giovani di 11-14 anni che stanno più davanti allo schermo del computer che a scuola. Il lavoro del pedagogo è anche quello di misurare il deficit di apprendimento, specialmente nel momento in cui un giovane non riesce a risolvere un problema, ricercarne il motivo e infine trovare una strategia per portarlo alla soluzione. Talvolta la spiegazione non è sufficiente per ottenere un vero apprendimento e allora si può intervenire con l'imitazione, ovvero cercando di raggiungere l'obiettivo con esperienze significative. La montagna ha una simbologia paterna e stimola doti come il coraggio e la resistenza. Dalla figura di padre padrone delle società passate siamo arrivati ad una società liquida, sfilacciata, non più organizzata in senso verticale (in base ad anzianità ed esperienza), ma orizzontale. Dal papà padrone e capofamiglia al papà peluche che coccola, protegge all'estremo i figli, togliendo loro tutti gli ostacoli necessari alla crescita autonoma. Si finisce per trovarsi di fronte ad una società che non regge le difficoltà, perché non ha imparato a confrontarsi con esse. Capiamo, quindi, quanto sia importante il gruppo di appartenenza, perché da esso si impara, in esso ci si confronta, da esso si formano i propri apprendimenti.

Nel nostro settore cerchiamo di puntare sui seguenti principi:

- operare in termini di sfida-avventura, di prove da superare che diventano fonte di apprendimento.
- puntare sull'uso e rispetto di regole condivise che devono essere rispettate per sé e per il gruppo (orari, modalità, procedure).
- gestire i conflitti, come il litigio, attraverso la discussione e interventi adeguati e non punitivi (anche da parte dell'adulto).

Crescere non è solo diventare grandi sul piano fisico. Significa soprattutto sviluppare un pensiero autonomo, significa imparare a riflettere sulle diverse situazioni e provare a ricercare soluzioni adeguate e, possibilmente, condivise. Su questi principi si basa il lavoro che con tanto impegno l'Alpinismo Giovanile cerca di svolgere.

Ben venga quindi un po' d'avventura indipendente dalla famiglia, anche se solo per un giorno: contribuirà ad aumentare l'autostima, a far sognare ed a combattere l'apatia.

*Gli Accompagnatori di
Alpinismo Giovanile*

I magredi di Pordenone, le cosiddette terre magre, sono suoli poco profondi con modesto strato superficiale di humus non esclusivo di questo angolo del Friuli Venezia Giulia in quanto presenti anche altrove, in forma più o meno sparsa in regione, basti pensare ai prati aridi vicino a Campoformido nell'Udinese o sempre nella stessa area i magredi del Torre o quello che resta delle lande carsiche goriziano-triestine, tuttavia è proprio in Provincia di Pordenone che assumono la maggiore potenza distributiva a cavallo delle grandi colate

acque dei Torrenti Cellina e Meduna si inabissano per poi riemergere nella fascia delle risorgive, in prossimità della località Venchiaruzzo, laddove i detriti sono ormai di poco spessore e lo strato portante diventa argilloso e quindi impermeabile.

La maggiore o minore stabilizzazione dei terreni, con il definitivo scorrimento delle acque nell'ambito di ampi ma ben delimitati alvei, ha condotto alla formazione di tre diverse strutture vegetali legate al minore o maggiore consolidamento del suolo: la prima di queste, corrispondente al primo

I MAGREDI DI PORDENONE



Crambe Tataria - foto dell'autore

detritiche dei Torrenti Cellina e Meduna ed a fianco degli stessi. Come si evince anche dalle riprese satellitari questi enormi depositi ghiaiosi sono nati nel quaternario, al termine delle glaciazioni, quando le mutate condizioni climatiche determinarono lo scioglimento della grande coltre di ghiacci che aveva invaso i rilievi alpini dilagando, in qualche caso, anche nella pianura friulana: si vedano, in merito, le colline dell'anfiteatro morenico del Friuli centrale. Al termine dell'ultima glaciazione, quella würmiana, oltre 9000 anni fa, dalle montagne scendevano impetuosi torrenti che erodendo tutto il paesaggio circostante trasportavano un enorme quantità di detriti che si sono via via andati depositando nell'alta pianura porde-nonese, prossimi alle montagne quelli grossolani e più lontano quelli minuti. Si è creato, così, un permeabile materasso detritico che ha impedito la formazione di una stabile idrografia di superficie, tant'è vero che le cospicue

terrazzamento prossimo agli ambiti torrentizi, costituisce le formazioni primitive. Tra le specie più caratteristiche e di non difficile riconoscimento si segnalano la gialla Centaurea dichroantha, l'Euphorbia triflora/kernerii, la Globularia cordifolia/cordifolia, la delicata crucifera Matthiola fruticulosa/valesiaca che ricoprono le aree già alluvionate più di recente ma ormai non più soggette all'azione delle acque; nelle stesse zone compaiono anche entità alpestri che, per il fenomeno del dealpinismo, sono state fluite a valle trovando un ambiente adatto alla loro sopravvivenza come il Chamaecytisus purpureus, la Dryas octopetala o camedrio alpino dalle candide corolle, la profumata Daphne cneorum e l'Erica carnea. Naturale evoluzione di questa formazione è quella dei magredi primitivi, nel terrazzamento mediano, ove compaiono specie sia di ambienti più primitivi che evoluti come per esempio la gialla crucifera Brassica glabrescens

scoperta dal Poldini nelle aree magredili del Tagliamento, a Venzona, e qui particolarmente abbondante ove, pur saltuariamente, convive con la simile *Biscutella levigata*; in questa formazione si osserva, altresì, la presenza del *Cytisus pseudoprocumbens*, dell'altra *Globularia* la punctata pur essendo ancora presente qualche soggetto di cordifolia; abbondante è la presenza di specie come la scenografica, particolarmente nelle giornate ventilate, *Stipa eriocalis/austriaca* o lino delle fate con le nitide reste piumate ed infine la famosa *Crambe tataria* o erba della steppa, una crucifera endemica degli habitat steppici con areale disgiunto, in quanto quello più prossimo si trova nella puszta ungherese, e che ha creato notevoli interrogativi biogeografici sulla sua provenienza, viste le famigerate incursioni degli ungari intorno all'anno 1000 e la sua commestibilità. Altra specie tipica di quest'area che, però, tenderebbe ad espandersi egemonizzando la vegetazione, è lo *Schoenus nigricans*, indicatore della presenza di un certo tenore di acqua nel suolo.

Infine nelle aree più evolute, nel terrazzamento fluviale più elevato ed ormai da millenni consolidato, appare il magredo evoluto che ospita una ricca flora anche legata al ferreto ovvero quello strato di terreno decalcificato, dal colore rossiccio per l'elevata presenza di ossidi ferro ed alluminio e la scarsità di composti organici, che nell'area maniaghese del Dandolo ha il maggiore spessore. Questo ambiente ricorda le steppe dell'Europa centro-orientale e dei grandi altipiani asiatici differenziandosi da questi in quanto si tratta di una steppa edafica dove la composizione vegetale non è stata influenzata dal clima quanto dalla natura del terreno. Laddove l'agricoltura estensiva non ha mutato la struttura del terreno, con il dissodamento, l'ambiente presenta un elevato numero di specie come una varietà di aglio selvatico *Allium sphaerocephalon* dalle vistose corolle color rubino, il bel garofano dei certosini *Dianthus carthusianorum/sanguineus*, le gialle composite *Hypochaeris maculata* e *Scorzonera austriaca* e la già citata *Crambe*. Un cenno particolare meritano le orchidee presenti con alcuni generi e diverse specie quindi ecco l'*Antheriorchis coriophora/fragrans* dal delicato profumo di vaniglia, scoperta di recente nell'area magredile e con poche stazioni in tutta la regione, l'*Anacamptis pyramidalis*, con infiorescenza più che conica cilindrica, la *Gymnadenia conopsea*, la *Orchis morio*, la più comune, con due forme cromatiche violetta e bianca, le *Orchis tridentata* e *militaris*, quest'ultima dal

labello a curiosa sagoma umana, ed il cosiddetto gigione annerito ovvero la *Orchis ustulata*. Un cenno particolare merita il genere *Ophrys*, piante che da lontano sono poco appariscenti ma, osservate da vicino, mostrano un labello sgargiante che riprendendo colori e forme dell'addome di alcuni insetti invita i soggetti maschi ad appoggiarvi sopra favorendo l'impollinazione. In questo elenco ricordiamo le simili *Ophrys apifera* e *holoserica* e la scura *Ophrys incubacea* + *Ophrys sphegodes*. Un cenno infine lo meritano due particolari specie ovvero l'appariscente gladiolo o *Gladiolus palustris* che a dispetto del nome vegeta anche su terreni più aridi, ma evidentemente con qualche vena più

legislativo tutta l'area magredile è tutelata sotto tre diverse forme: una specifica è quella del Biotopo "Magredi di S. Quirino" ai sensi della L.R. n. 42/1996 di area limitata pari a ca. 20 ettari con tutela formalizzata con DPR n. 0353/Pres. del 1997. Due provvedimenti conservano altrettante grandi zone magredili ovvero la Z.P.S., acronimo per Zona di Protezione Speciale, it3311001 magredi di pordenone, istituito con il D.G.R. n. 1018 del 04.05.2007 e disciplinato dalla L.R. n.14/2007 al cui interno è ospitato il S.I.C., ovvero sito d'importanza comunitaria, Magredi del Cellina it3310009, proposto con la delibera GR n. 435/25/02/2000 e quindi reso pubblico con Decreto Ministero Ambiente 3 aprile 2000 tutelato,



umida, e una pianta più tipica degli erbosi aridi pendii collinari montani che, scivolata quindi a valle, si è insediata e si sta riproducendo nei magredi ovvero il delicato *Iris cengiali/illyrica* dalla corolla azzurro-violetta simile al coltivato *Iris germanica* ma differente da questo per le foglie che compaiono ad ogni nuova ripresa vegetativa. Le citate *Brassica glabrescens*, *Crambe tataria*, *Gladiolus palustris*, l'*Iris cengiali/illyrica* sono piante di cui è vietata la raccolta come pure di tutte le specie delle famiglia delle orchideacee con sanzioni pecuniarie, per ogni esemplare raccolto, più o meno gravi a seconda dell'inserimento della pianta in una o l'altra delle due liste di piante protette; pare, inoltre, superfluo ricordare che è vietato divellere, estirpare, asportare e distruggere, ai sensi della L.R. n. 9/2007, le varie tipologie di radici di tutte le piante presenti nel magredo. Dal punto di vista

infine, dalla L.R. n.17/2006.

Un invito a tutti, pertanto, è quello di visitare a piedi i magredi tutto l'anno, visto anche il divieto di percorrenza con mezzi a motore, salvo limitati casi, anche per la ricchezza e varietà dell'avifauna, ovviamente esercitazioni militari permettendo, ma soprattutto durante il breve ma intenso periodo delle fioriture primaverili, tra marzo e maggio, ove la straordinaria varietà floristica ricca di accesi colori rende questo ambiente unico e speciale.

Al termine di queste note si ringrazia la sig. Nasti Luigina della Sede di Pordenone del Servizio del Corpo forestale regionale della Direzione centrale risorse rurali, agroalimentari e forestali della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia per una precisazione di carattere legale sull'area SIC.

Adriano Buttolo

I SILENZI DELLA MONTAGNA

E' un luogo comune parlare dei silenzi della montagna? O è l'immagine di un mondo alpino che ormai non esiste più?

Già. Perché molto spesso la montagna non è altro che traffico, impianti di risalita, parchi a tema e quant'altro possa divertire il turista affamato di novità, evitando che esso si trovi anche per un solo momento solo con il proprio pensiero.

Per fortuna esistono ancora angoli di paradiso, itinerari che si nascondono, camuffandosi in modo da non essere facilmente aggrediti da masse affamate.

Mattina presto.

Il sentiero si inerpica deciso lungo i fianchi del monte, nuvole basse all'orizzonte e nessuno in giro.

A poco a poco il silenzio si distende a braccia aperte, spaziando da padrone di casa, lungo passaggi erti e tortuosi che lasciano poco spazio al respiro e alla parola. Il viaggiatore vi entra in punta di piedi, intimorito dalle fiere rocce che custodiscono il cuore della valle e, riconoscente, cerca di contribuire alla somma totale di assenza di suoni che lo accompagna.

Abbiamo avuto la fortuna di trovarlo un posto così, vicino ai grandi itinerari escursionistici, eppure lontanissimo da tutto.

Siamo risaliti piano, guardandoci intorno stupiti da tanto silenzio intrappolato negli anfratti delle pareti così aggettanti; lo abbiamo respirato, questo silenzio, nel fiato del vento che è scivolato leggero dalle cime; lo abbiamo sentito, questo grande silenzio, avvolgerci le spalle e accompagnarci fino alla sommità, dove i ruderi del vecchio osservatorio di guerra lo aspettano da sempre.

Ci è piaciuto arrivare qui, dove pochi si sono seduti.

Il silenzio ... un caro compagno di cammino che accoglie il viaggiatore nel suo abbraccio e lo accompagna passo passo, dilatando la sua presenza come un'eco, in cerchi concentrici destinati a perdersi nel nulla.

Quante volte, nelle nostre esperienze quotidiane, sperimentiamo la sensazione di assoluta mancanza di suoni? Viviamo immersi in messaggi sonori che, graditi o no, ci travolgono fin dal primo mattino e sempre più raramente ci è concesso di gustare la sensazione dell'essere al cospetto del silenzio.

Ed ecco, lo abbiamo trovato. Mi guardo intorno e respiro profondamente. Voglio farne parte fino a trasformarmi in esso.

Lontano, dall'altra parte della valletta verde, una fila di formiche multicolori si allunga e si accorcia con un movimento ritmico

continuo. Sono gli escursionisti che hanno percorso la ferrata: giungono in vista uno alla volta, per poi raggrupparsi attorno alla croce di vetta. Un brulichio incessante che cambia forma in continuazione. Per fortuna, sono lontani: nessuna voce ci raggiunge e assistiamo solo alla proiezione del documentario senza sonoro: "Vita montana delle formiche".

E' bello qui, così bello che non serve neanche dirlo.

"Scusate, ma da qui si scende?"

E' sbucato all'improvviso alle nostre spalle e si muove frenetico avanti e indietro.

"Ci sono delle tracce laggiù, ma se c'era un passaggio deve essere franato" rispondiamo con lo spuntino in mano, sporgendoci all'unisono verso ciò che è ormai diventato un burrone impercor-

Chissà che gioia, penso, e che digestione!

Continua come un fiume in piena mentre i nostri interventi si limitano a "Sì, conosciamo" "No, non conosciamo" "Forse". Cita imprese, tempi, luoghi a raffica, facendo teatro delle proprie esperienze ad uso e consumo del proprio ego. Lo ammetto, dopo un po' sono stufo e non vedo l'ora che se ne vada. Questo show mi sta annoiando, sento la mancanza di quel tesoro emotivo che le persone custodiscono dentro di sé dopo un'esperienza di cammino. E poi, a prescindere da tutto, ogni conversazione dovrebbe avere il limite supremo della discrezione. Ognuno di noi cerca prima di tutto se stesso nelle proprie esperienze, almeno credo, e quindi sbrodolare mestolate di resoconti addosso agli altri mi sembra svilirne il senso più intimo.

"Ha visto i camosci salendo?" provo a chiedere

Non mi sente nemmeno, preso dal suo soliloquio di grandi scoperte e io ne guardo la postura: schiena eretta, braccia conserte,



"...ci è piaciuto arrivare qui dove pochi si sono seduti in silenzio..."

-disegno: Ruggero Da Re

ribile.

Iniziamo a parlare del sentiero, dei resti di guerra, di esperienze di cammino, e scopriamo di condividere il piacere di ripercorrere le strade dei nostri soldati.

"Ah conoscete i percorsi di guerra! Perché io ne ho fatti molti. Sono un esperto!" e in poche battute, quella che avrebbe potuto diventare una cordiale conversazione, si trasforma in un monologo infinito. Comincia a sciorinare un elenco dettagliato dei sentieri che ha fatto, con le specifiche riguardanti le difficoltà e le sue abilità nel superarle. Tra una frase e l'altra riusciamo a citare un autore che ci piace

"Ah sì" ribatte "Ma io ho trovato degli errori nei suoi libri e glieli ho fatti notare subito durante una cena!"

una gamba dritta e l'altra leggermente flessa con il piede appoggiato ad una roccia sulla quale picchietta ritmicamente. Non prende neanche fiato: "Perché, sapete, nelle gallerie ci si può anche perdere. Ma a me non è mai successo: so come muovermi in sicurezza. E poi ho fatto ...e ho esplorato... e poi ancora ho ..."

Trovo scortese mettermi a mangiare, ma comincio a perdere il filo e a confondere nomi e posti. Mi sembra che davanti al Duomo di Milano abbiano scoperto una nuova trincea e forse le Tofane sono state spostate in Trentino. Mi perdo guardando il turbinare di nuvole che giocano a nascondino con le vette.

"Tana per la Croda Rossa!" col suo vestito

arancione si fa sempre tanare per primal
"Tana per la Tofana di Rozes! La
sagoma è inconfondibile e poi è la mia
preferita.

"Ho un amico che da una montagna si
è portato a casa la ruota di un cannone e
la tiene in garage". Rabbrivisco e
penso che una volta ho portato via tre
chiodi e mi sento ancora in colpa.

Ma la frase mi dà un appiglio: "Qui
intorno dovrebbe esserci una galleria
con i resti di un armadio, ma noi non lo
abbiamo ancora visto" butto là.

Abbocca all'amo. Improvvisamente
sembra cominciare ad avere fretta:

"Allora, secondo voi, di qua non si
passa, ne siete sicuri" dice, sporgendosi
una seconda volta verso il baratro che
sprofonda nelle nubi.

Mi vedo nell'atto di dargli una spinta,
ma so che in tribunale la legittima difesa
non reggerebbe.

Sorrido:

"Pare proprio di no, ma forse lei che è
più esperto ce la può fare!"

Si ritrae:

"No, no, meglio non rischiare. Così
sembra che ci siano ancora resti. Bene.
Vado a vedere. Casomai chi li trova per
primo, fa un fischio".

Con la stessa velocità con cui era
apparso se ne va e rimaniamo soli. Soli e
frastornati.

Anche il cielo sembra avere pietà e una
nuvola gentile cala ad avvolgerci in uno
scialle di nebbia.

Mentre addentiamo la merendina che ci
salverà dal coma ipoglicemico,
sappiamo che saremo invisibili a
chiunque altro possa capitare quassù,
nascosti e silenziosi nel grande grembo
della nube.

E' dopo un bel po' che riprendiamo il
cammino, attraversando il grande
spazio erboso per risalire il versante
opposto. Troviamo anche la galleria e
indugiamo per le foto e per cercare di
capire come si poteva vivere quassù
quasi cent'anni fa in condizioni estreme.
Mentre scendiamo riusciamo ad
individuare dall'alto una figurina che si
muove qua e là con passo frenetico.
Avrà trovato la galleria? Avrà trovato
l'armadio? Avrà scoperto cose che a noi
umani sono sfuggite?

Cambiamo direzione velocemente,
senza neanche bisogno di concordarlo.
Non è cattiveria, lo giuro, non è
neanche la voglia di tenergli nascosto
quello che abbiamo visto. E' il puro e
semplice terrore che nel frattempo gli
sia venuto in mente qualcosa d'altro di
memorabile da raccontarci!

Patrizia Pillon

NOTIZIE DAL DIRETTIVO

- Nel consiglio direttivo di novembre è stato evidenziata l'uscita in montagna dei bambini del "Pedibus" con i relativi genitori, con visita alla "Ceresera". Presenziavano due Accompagnatori dell'Alpinismo Giovanile, ed uno di escursionismo. Il "Pedibus" è quell'associazione che si incarica di accompagnare i ragazzini a scuola a piedi, quindi evitare di portarli in macchina da parte dei genitori, con conseguente eliminazione di emissione di scarichi inquinanti in città. E' stata certamente una esperienza educativa per i bambini che hanno fatto a piedi un percorso diverso da quello che fanno ogni giorno sui marciapiedi della città.

- Sempre nello stesso direttivo è stato comunicato che si è tenuto nella sede CAI di Pordenone un incontro per poter

avviare un'attività di "montagna terapia"; tale attività sarà proposta ai soci delle varie sezioni durante apposite serate.-

- Nel direttivo di gennaio è stato proposto di dotare la Malga Cornetto di un pannello fotovoltaico, ed inoltre di riattivare, possibilmente, la vecchia sorgente.-

- In febbraio si è discusso della possibilità di recintare la "Casera Ceresera" per risolvere l'annoso problema della frequentazione dei cavalli al pascolo brado, con conseguenti rischi di danni ai tavoli ed alle panche come già successo in passato, oltre che al problema della inevitabile presenza del poco igienico sterco.- L'amministrazione comunale di Polcenigo si è espressa favorevolmente all'uso del legname ricavato dal bosco comunale per tale recinzione.

- continua dalla prima pagina -
"Escursionisti invernali un pò estivi"

La salita è stata davvero una pena, complice anche la temperatura davvero mite di quella meravigliosa giornata di sole.

Siamo giunti così, "tra grandi sofferenze" all'anticima e poi alla pianeggiante cima, dalla quale la vista è davvero splendida: panorama a 360° su cime di cui nemmeno conosco il nome, tantissime, meravigliose. Rifocillati con i viveri degli zaini (giustamente a mezzogiorno si pranza), appena passato il mezzogiorno, sotto un sole "Sabariano" cominciamo la discesa. Solo in alto, il pendio meno inclinato mi ha consentito di fare alcune curve appena decenti ma poi, più giù, dove il pendio si faceva più ripido e pertanto quasi perpendicolare ai raggi solari, un'immane sconcerto mi ha invaso. Da notare che, come aggravante, non sono proprio un fuscillo e la tecnica...beh, la tecnica è quella che è!

Mi consolava solo il panorama splendido sulle Pale di San Martino che avevo davanti e che mi arrischiavo ad adocchiare ogni tanto alzando lo sguardo dalla traccia e quando, beninteso, non ero impegnato nella fatica tremenda di rialzarmi da una caduta. La neve era davvero marcia a quell'ora del primo pomeriggio. Ho convenuto fra me e me che certe cose van fatte secondo i giusti canoni altrimenti...con una giornata splendida come quella, ...anche al mare...forse, ne veniva fuori una bella gita. Certo, molto dipende dall'andamento climatico della stagione ma, ragionando poi io e Daniele, siamo giunti alla conclusione che certe uscite adatte più o meno al periodo primaverile dovremo riservarle solo per noi e per quei pochi escursionisti davvero invernali! Per gli altri, quelli troppo "estivi" troveremo una qualche forma di compromesso; magari cercando di programmare nel periodo più freddo, delle escursioni semplici e fruibili comodamente anche "dopo pranzo".

Gabriele Costella

Congratulazioni vivissime dalla Redazione e dal Consiglio al socio Romano Sist che il giorno 29 aprile 2011 ha raggiunto, con la sua sposa Andreina, il ragguardevole traguardo del 50° Anniversario di Matrimonio. Vai così Romano che al 75° ... "ti facciamo la festa"!!



EL TORRION

periodico della Sezione di
Sacile del C.A.I.

Redazione:

Via S. Giovanni del Tempio, 45/I
Casella Postale. 27
33077 Sacile (PN)

Direttore Responsabile:

Michelangelo Scarabellotto

Comitato di Redazione:

Luigino Burigana, Gabriele Costella
Ruggero Da Re, Antonella Melilli,
Aldo Modolo

Autorizzazione del Tribunale
di Pordenone

N. 327 del 21-11-1990

Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c Legge 662/96
Filiale di Pordenone

Realizzazione grafica in proprio

Stampa: grafiche sedran

S. Vito al Tagliamento (PN) - www.grafichesedran.it

**L'utilizzazione dei testi pubblicati
su questo periodico è libera,
purché ne venga citata la fonte.**

Si ricorda ai soci che nel sito internet della Sezione, "El Torrior" è sempre presente (a colori per giunta) e si può comodamente scaricare e stampare.